

Le terre rare, una materia prima preziosa presente anche in Ucraina

Realtà e fantasia

di Franco Vergnano

Gia prima dell'invasione di Putin, la Commissione Ue aveva identificato nell'Ucraina una nazione *partner* fondamentale per la fornitura di ben 20 (in una lista di 33) materie prime critiche per la transizione energetica. Nel giugno 2021 era anche stato siglato un accordo strategico (solo in parte implementato a novembre), poi rimasto – ingenuamente – sulla carta e andato infine in *stand by* in seguito ai carri armati di Mosca sui territori di Kiev. Ma per le terre rare – su cui c'è parecchia confusione tra i non addetti ai lavori (come ha spiegato un volumetto di Giuseppe Sabella edito tempo fa da Rubbettino) – non sono comunque tutte rose e fiori.

Prima di mettere le mani su questi preziosissimi minerali occorrerà infatti come minimo ricostruire un contesto industriale, di strade e di comunicazioni (il 30% delle infrastrutture viarie e il 50% di quelle energetiche sono state danneggiate o distrutte nel corso degli attacchi russi) che possa aiutare il Paese a rimettere in moto il settore minerario. Quello stesso comparto che alla fine del 2021 rappresentava oltre il 6% del Pil e il 30% delle esportazioni, ma che non può appunto operare scollegato dalle *supply chain* internazionali, come ha messo in evidenza anche il "The New York Times". L'accesso alle risorse fuori dalla sfera d'influenza russa dovrà passare dalla ricostruzione dell'Ucraina e anche da un bilanciamento tra gli interessi americani e quelli (meno recenti) della Ue. Le imprese dell'Unione Europea giocheranno quindi un ruolo chiave per rimettere in bolla il Paese, anche se alcune miniere funzionano già a cielo aperto.

Le cosiddette terre rare sono collegate alla base geomorfologica dello scudo ucraino, dove depositi primari risultano associati a quantità variabili di materie prime critiche come alluminio, rame, nichel, litio, germanio, niobio, tantalio e altri

minerali, ma anche di quell'uranio (2% delle riserve mondiali) su cui sta tornando l'interesse per il rilancio del nucleare. Il tutto rende l'Ucraina un *partner* unico e molto solido nella costruzione di nuove catene del valore a fianco degli alleati in un contesto geopolitico in continua evoluzione, come aveva dichiarato Oleksandr Kravchenko durante una sessione all'Ukraine House Davos 2025 del World Economic Forum. Kiev è infatti nella *top ten* internazionale per riserve accertate di titanio (utilizzato per le superleghe soprattutto nell'industria aerospaziale, ma anche nel medicale) e pesa già per il 7% della produzione mondiale. L'Ucraina risulta sesta al mondo per estrazione di minerali di ferro e settima per il manganese. Inoltre il sito di Zavalievsky è uno dei più importanti giacimenti di grafite conosciuti e non sfruttati in Europa: si tratta di un materiale fondamentale per gli anodi delle batterie, settore monopolizzato (e sotto un regime di licenze per l'esportazione) dalla Cina. Kiev è anche il quinto produttore internazionale di gallio (usato per i semiconduttori e led) ed è un importante fornitore di gas *neon*, essenziale nell'industria dei *chip* durante le fasi di incisione dei *wafer* di silicio attraverso la litografia ultravioletta. L'invasione su larga scala da parte di Putin aveva causato una carenza globale di questo gas nobile, con ripercussioni anche sulla filiera dei *chip* americani.

Per il Servizio geologico ucraino, Kiev avrebbe riserve stimate di litio (l'oro bianco per le batterie) tra le 500mila e le 700mila tonnellate, un terzo di quelle conosciute sul Continente: una quantità tale da poter coprire gran parte della domanda Ue fino al 2030.

Per avere un termine di paragone, i giacimenti in Sudamerica ne contengono 9 milioni di tonnellate. Secondo l'*intelligence* britannica la gran parte delle risorse minerarie è attualmente sotto il controllo russo, per un valore di 12mila miliardi di dollari, all'incirca sei volte il nostro Pil.

